

Esistono i rifugiati climatici ?

Buongiorno e benvenuti a tutti e a tutte a questo webinar in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato dal titolo “Esistono i rifugiati climatici?”.

Quando pensiamo al cambiamento climatico ci vengono subito in mente i suoi effetti più diretti: l’aumento del livello dei mari, le intense alluvioni o le perduranti siccità.

Tuttavia, sempre maggiori studi evidenziano come tali eventi provochino anche ulteriori effetti avversi. In particolare, si sostiene che il **cambiamento climatico giochi un ruolo centrale nel modellare i presenti e futuri flussi migratori**, determinando la nascita di una **nuova categoria di migranti** nota come **rifugiati climatici**.

L’obiettivo del webinar odierno è dunque quello di fare un po’ di chiarezza sul tema rispondendo a due e semplici domande.

- Quali sono le evidenze scientifiche che provano il nesso tra cambiamento climatico e migrazione?

e

- Chi sono i ‘rifugiati climatici’?

Partiamo dal nesso causale tra cambiamento climatico e migrazione

Norman Myers fu tra i primi a parlare dell’esistenza di un nesso tra cambiamento climatico e migrazioni. Nei suoi studi osservava che il deterioramento degli habitat naturali poteva essere un fattore determinante nella decisione dei suoi abitanti di abbandonare la terra di origine per spostarsi altrove. Oggi le sue teorie trovano piena conferma negli studi delle principali organizzazioni internazionali.

L’**International Displacement Monitoring Centre (IDMC)**, per esempio, osserva che gli effetti del cambiamento climatico come la desertificazione, l’aumento delle temperature, la perdita di biodiversità, l’intensificarsi di eventi atmosferici avversi e l’aumento del livello dei mari stanno gradualmente riducendo le possibilità di avere accesso al cibo e all’acqua. Secondo dati dell’IDCM riferiti al 2021 sono quasi 24 milioni le persone che hanno dovuto abbandonare il proprio paese a causa di eventi naturali estremi.

Senza politiche climatiche ambiziose, le persone costrette a migrare potrebbero raddoppiare per raggiungere un numero pari a circa 200 milioni di sfollati entro il 2050.

Non dimentichiamoci che la **migrazione** non è che una **strategia di adattamento** dell'uomo **alle sfide climatiche**. La migrazione infatti aumenta le chance di sopravvivenza della comunità affetta da condizioni ambientali avverse.

In questo contesto va precisato, comunque, che i flussi migratori indotti dal cambiamento climatico saranno **prevalentemente interni** e concentrati **nel** cosiddetto **Sud Globale**. L'Africa, l'Asia e l'America Latina saranno le aree geografiche più esposte.

Ma passiamo alla seconda domanda sulla definizione di “rifugiato climatico”

Allo stato attuale, non esiste una terminologia unica da utilizzare per identificare coloro che migrano a causa degli effetti del cambiamento climatico.

Nel 2008, due ricercatori olandesi hanno introdotto per primi l'espressione '**rifugiato climatico**'. Si tratta di un'espressione che evidenzia chiaramente il nesso tra cambiamento climatico e migrazione. Con '**rifugiato climatico**' i due ricercatori indicano quindi quelle 'persone che devono lasciare i propri *habitat* a causa di improvvise o graduali alterazioni del loro ambiente naturale dovute ad almeno uno dei tre impatti del cambiamento climatico: l'aumento del livello del mare, gli eventi atmosferici estremi, la siccità o scarsità d'acqua'. Tale definizione trova però delle resistenze. C'è infatti chi sostiene che il riferimento a questa categoria rischi di distogliere l'attenzione dal primo vero obiettivo globale, cioè quello di fermare il cambiamento climatico per evitare che le persone più colpite debbano abbandonare le proprie terre.

Partirei da quest'ultimo punto per sentire le vostre opinioni e aprire il dibattito.